

POLITECNICO DI TORINO

ANNUARIO

ANNI ACCADEMICI DAL
1971-72 al 1977-78

(dal 113° al 119° anno della fondazione)



EDITRICE LEVROTTO & BELLA

Questo volume dell'Annuario vede la luce a dieci anni di distanza dal precedente. Esso comprende gli anni accademici dal 1971-72 al 1977-78 e sarà seguito, quanto prima da un altro volume relativo ad un altro gruppo di anni successivi, per riprendere poi il regolare corso annuale di pubblicazione.

Una spiegazione va dovuta per l'assenza dell'Annuario dal 1971 ad oggi: le agitazioni studentesche in un primo tempo, lo sforzo per tener dietro all'aumento degli allievi, in un secondo tempo, ed al moltiplicarsi dei compiti che le nuove leggi via via affidavano agli Atenei, in un terzo tempo, sono le cause principali che hanno distolto buona parte delle forze di personale di cui si disponeva, per dedicarle a più pressanti impegni, obbligando alla scelta, sia pur dolorosa, di far fronte alle esigenze più immediate e di rinunciare ad altre attività, pur utili e doverose per la vita delle istituzioni universitarie.

Un certo aumento di personale, a seguito di una redistribuzione di esso su piano nazionale e di insistenti richieste presso il Ministero, e la conseguente riorganizzazione degli uffici, hanno permesso circa un anno fa di riprendere anche tali attività ed in particolare di mettere mano a questo Annuario e di organizzarsi perché ad esso seguano regolarmente i successivi.

Nel presente volume, che per la sua natura di annuario poliennale ha una dimensione ed una impostazione diversa rispetto a quelli degli anni precedenti, sono raccolti essenzialmente i dati relativi alla consistenza del personale docente e non docente ed alla parte finanziaria degli anni presi in considerazione; precede tali dati una rassegna storica del Politecnico, ad opera del prorettore prof. Micheletti. Il prossimo volume, già in fase di elaborazione, conterrà, oltre agli argomenti suddetti per il periodo in esso trattato, anche notizie sulla vita degli Istituti ed un «excursus» su tutti gli anni del mio rettorato.

Ringrazio il prof. Micheletti per il contributo a questo annuario e soprattutto per il suo aiuto prestatomi in tanti anni di collaborazione. Insieme a lui

ringrazio anche i direttori amministrativi che mi sono stati a fianco, in particolare la dott.ssa Guelfo, e tutti coloro che con la loro opera, nei Consigli di Amministrazione, nelle varie commissioni, nella direzione degli Istituti e delle altre unità operative, negli uffici e negli Istituti, mi hanno aiutato a reggere le sorti del nostro Politecnico.

Ottobre 1981

Rolando Rigamonti

CENNO STORICO SUL POLITECNICO

Il presente annuario riprende, a distanza di tempo, una tradizione — ed una necessità.

Una storia del Politecnico esige documentazione e dati costantemente registrati. I vuoti d'informazione diretta non sempre possono, a posteriori, essere colmati attraverso nozioni indirette. Lo si è constatato, con tristezza e proprio nel passato del Politecnico, quando il bombardamento distrusse in guerra la nostra sede e nel rogo scomparve anche l'archivio.

Né sarebbe giusto, discorrendo di Politecnico, limitarne alla stretta attività didattica e di ricerca il profilo. V'è infatti un espandersi ed un compenetrarsi nel tessuto scientifico-culturale della società torinese-piemontese (e non essa soltanto) in un intreccio di rapporti e di reciproche connotazioni.

*Perché un **profilo storico**, seppure breve per i limiti di spazio, precede il contenuto di questo volume?*

Perché a consultare l'annuario del Politecnico non muovono soltanto coloro, non molti, che della sua storia sono studiosi, o che per carico di anni ne sono stati protagonisti. Alla consultazione accedono studenti che non ne conoscono il passato; procedono visitatori italiani e stranieri cui le vicende trascorse sono del tutto ignote.

Se è vero, come è vero, che tradizione significa altresì forza di convincimento, il Politecnico di Torino ha le carte in regola per aggiungere ad altri i suoi motivi intrinseci di forza, anche quello della tradizione.

* * *

Invitato a scrivere questa Prefazione, mi sono trovato davanti ad un bivio: riportare con diligenza cronicistica date, nomi, decreti in racconto di sequenze circoscritte? oppure interpretare momenti e trasformazioni, in chiave atta ad attingere l'informazione da uno scenario più composito, delegando invece ad una Appendice cronologica l'elencazione di leggi, numeri e circostanze?

Ho preferito la seconda via, per praticità nella consultazione di chi cerca contenuti d'archivio o riferimenti annualistici (v. Appendice), a vantaggio di una discorsività espositiva che inclini alla lettura della Prefazione.

Tale scelta consente inoltre di non esordire da una data specifica — quel 1906 come anno di formale fondazione del «Politecnico»; ovvero 1860 e 1862 quali anni di inizio della vita politecnica con il sorgere della Scuola di Applicazione per Ingegneri e del R. Museo Industriale.

Il 1860 segna infatti una maturazione di sensibilità generale, di opinione pubblica, di esigenze economico-industriali, che non possono essere ignorate, se meglio si vuole comprendere la vita trascorsa e la fisionomia attuale delle nostre due Facoltà di Ingegneria e di Architettura.

Come ogni altra istituzione, anche le Università ricevono e mantengono l'impronta dell'ambiente in cui sorgono.

Il nostro Politecnico ha risentito — in maniera del tutto determinante — il condizionamento, assai più spesso benefico che limitativo, della regione subalpina e della sua storia dal denso contenuto.

*Non si può quindi non innestare il passato — per gran parte, anche se non tutto — nella storia dell'Università di Torino, costituita nel 1405, ma già sorretta da lineamenti pregressi, che si erano andati via via concretando dall'inizio del Duecento (al 1224 risale il più antico atto conosciuto del primo «Studium» piemontese, a Vercelli, seguito da apposite convenzioni per la formazione del **corpus docente**) attraverso il Trecento, sino alla bolla con cui Benedetto XIII (pontefice «intruso» in periodo di papi ed antipapi) istituì l'Ateneo in Torino, riconosciuto sette anni più tardi da Sigismondo imperatore.*

Inizi faticosi: fra pestilenze e dislocazioni delle tre Facoltà — Teologia, Legge, Medicina — entro Chieri e Savigliano e Torino e Ivrea e Torino e Mondovì e finalmente, per sempre, Torino dal 1566 (con un totale di 26 professori, saliti a 35 nel volgere del quinquennio successivo).

*Sedi, dunque, in città diverse: o diverse entro la stessa città di Torino, sino al 14 luglio 1719, in cui avvenne per l'**Universitas Studiorum** il solenne insediamento nell'ormai storico Palazzo di via Po.*

A lato, altre istituzioni direttamente collegate con gli studi erano venute a formarsi: dalla prima Stamperia del Torrentino a Mondovì per pubblicare «in nitida e decorosa veste» libri e testi, a quella successiva del Bevilacqua in Torino, sino alla Stamperia Reale, con capitale suddiviso in azioni concesse ai soli sudditi degli Stati Sardi.

*E ancora, iniziative promosse in favore del sostegno gratuito agli studi: il primo **Collegium** risale al 1458, cui seguì dopo mezzo secolo il Collegio Santa Maria per 12 giovani, e cent'anni più tardi il Collegio dei SS. Mauri-*

zio e Lazzaro affidato ai Gesuiti; infine nel 1730 il **Collegio delle Provincie** per cento studenti, scelti su concorso, alloggiati nel Palazzo di Piazza Carlina e mantenuti purché seguissero con profitto gli studi all'Università (su un totale, allora, di circa 2000 studenti).

* * *

Non mancano occasioni di spigolature, rileggendo antichi documenti o resoconti che mettono in luce fatti sintomatici: sia che si trattasse delle competizioni fra città contendenti il lustro di ospitare l'università, ricorrendo a raccomandazioni e pressioni tanto di alti prelati e della stessa curia vaticana, quanto di corte e del sovrano medesimo; sia che in certi momenti procellosi per invasioni armate o morie pestilenziali si dovesse imporre con decreti (e minacce di pene) l'obbligo di residenza ai professori, gelosi dei loro privilegi di autonomia; sia che di privilegi si dovesse discutere con gli studenti, forti del loro certificato di «matriculae» e tanto arditi da arrivare a chiedere (ottenendola per qualche anno) concessione di poter interloquire delle lezioni e persino interromperle, nonché di proporre ed approvare la nomina dei loro professori (siamo nel 1674).

È vero che poco tempo dopo la duchessa Maria Giovanna di Savoia intervenne con un Decreto per ordinare drasticamente che i professori fossero scelti solo a séguito di pubblico concorso. Così come pochi anni prima era intervenuta con apposito Statuto, salomonicamente stabilendo tra l'altro che la professione medica e la professione legale fossero tenute in rigorosa parità di prestigio e dignità. Decisione su cui mette conto riflettere, quale segno anticipatore di un riconoscimento alle discipline scientifiche, sin allora tenute in minor conto rispetto alla dottrina giuridica ed alla cultura umanistica.

Si deve arrivare alla metà del Settecento, anche in Piemonte a simiglianza del resto d'Europa, per assistere ad un manifesto interesse per gli studi scientifici e ad un fervore di iniziative volte ad estenderne l'approfondimento.

Il primo nocciolo di un Gabinetto di Fisica dell'Università di Torino risale al 1740: tanto bastò a tirare attenzioni e curiosità (non disgiunte dall'attrazione degli studi astronomici), ed a sospingere un gruppo di studiosi ad elaborare un progetto presentandolo al Re (1760) per istituire un'Accademia delle Scienze, in grado di «proporre e sciogliere problemi attinenti alle scienze naturali, alla fisica tecnica e sperimentale».

Il che avvenne.

Profittando della favorevole inclinazione allo sperimentare di alcuni docenti di matematica, interessati all'idraulica, fu chiesto ed ottenuto di installare alla Parella — a quei tempi assai periferica rispetto a Torino — uno

Stabilimento per esperienze di idraulica.

Affluiscono frattanto in maggior numero i giovani ai corsi di materie scientifiche dell'Ateneo; si accresce il quantitativo di diplomi, per il cui regolamento è sospinto a muoversi nel 1792 il Magistrato della Riforma, con disposizioni atte a disciplinare gli studi, gli esami e le professioni di agrimensori, misuratori, architetti civili ed idraulici.

Gli anni dopo videro l'invasione francese del Piemonte e tutte le successive vicissitudini che, fra tanti sconvolgimenti, giovarono fortunatamente all'Università. Il 18 pratile dell'anno VIII — ossia nel 1800 — si decretò dalle nuove autorità la solenne apertura dell'Università Nazionale di Torino, cui furono assegnate cospicue dotazioni.

*Venne istituita la **Scuola di Architettura**, oltre ad una Scuola di Disegno per (così furono definiti) Artisti Industriali, ed altra Scuola per i Misuratori.*

Fu tutto un fervore, che si arenò di colpo con il regime di Restaurazione conseguente a Waterloo. Troppe cautele e diffidenze incepparono l'Università per dieci o quindici anni, ora per tentare di rimuovere ogni traccia bonapartista, ora per infrangere gli aneliti dei primi moti risorgimentali.

* * *

Tuttavia, si è alla antivigilia di eventi, che portarono all'Unità d'Italia e, con essa, ad un enorme impegno che Torino affrontò per non perdere, del tutto, le sue prerogative di capitale, acquisendo in sostituzione degli attributi politico-governativi — trasferiti a Firenze e poi Roma — quelli di capitale dell'industria.

*Quali fatti nuovi e quali accelerazioni evolutive indussero personaggi politici, autorità accademiche, amministratori civici, uomini della nascente industria, a coordinare le spinte della tecnica, così efficacemente da far nascere quasi simultaneamente due istituzioni quasi parallele: la **Scuola di Applicazione per Ingegneri** ed il **R. Museo Industriale**?*

Quale panorama si stava delineando nella situazione economica e lavorativa del Regno sabauda? e quale ne era la realtà di partenza verso la metà del secolo scorso?

Una diagnosi, per la verità non priva di indignazione frammista ad amarezza, l'aveva tracciata Carlo Ignazio Giulio, prendendone spunto da una Mostra industriale allestita nel 1844 ad opera della Camera di Commercio di Torino.

In quell'occasione comparivano esposti molti prodotti provenienti dall'estero, che rispondevano a nuovi bisogni, e tanto maggiormente stridevano disposizioni vincolistiche e perdurare di privilegi, codificati in leggi e regola-

menti retrivi. Sono da meditare le parole della relazione: «Mancando ancor nel popolo **l'istruzione necessaria** per pensare e provvedere da sé, la legge si assume il carico di pensare essa e di provvedere per tutti. Essa indica, anzi impone, a ciascuno gli strumenti da impiegare, il modo di usarli, le merci da fabbricare, la qualità, la quantità, la misura, la forma, il tempo e tutto. L'industria protetta, regolata, invigilata, vincolata è sottratta al penoso ma benefico eccitamento della concorrenza straniera, alla inquieta ma necessaria smania di cambiamenti e di progressi, aumenta i suoi prodotti ma non li migliora ed il commercio tutto languisce».

Due osservazioni: 1. è vero che qualsiasi regime protezionistico, per quanto concerne il perfezionamento industriale, ne è certamente il peggior nemico; 2. non di meno, buoni intendimenti presiedevano alla concessione di privilegi e licenze (sopra tutto per chi consenta con la celebre frase L.H. Hodges, il quale molto fondatamente sosteneva potersi scrivere una storia dello sviluppo economico dell'America, basandosi unicamente sugli archivi dell'Ufficio Brevetti).

Nel medesimo torno di tempo — ossia oltre un secolo e mezzo addietro — lo stesso sovrano Carlo Felice regnante in Piemonte, proprio rivolgendosi agli utilizzatori dei Brevetti, non esitava a raccomandare: «Siamo informati che fra le persone da voi onorate ed incoraggiate per concessioni di privilegi esclusivi ne sono alcune, le quali od affatto tralasciano od indugiano soverchiamente a porre in opera le macchine od a dare attività alle fabbriche, per cui otterrano il privilegio; e che per conseguenza cessa di tornare a profitto dell'industria la protezione od il favore, che trovano presso di noi gli autori di nuove ed utili scoperte; coloro i quali dànno perfezionamento, o primi introducono nei nostri stati invenzioni giovevoli di paesi stranieri. Perciò ci è parso conveniente ordinare alcuni provvedimenti dei quali, se dall'un canto sarà efficacemente continuata la nostra protezione agli inventori od ai primi introduttori nei nostri domini di qualche vantaggiosa industria, non avrà dall'altro a sopportarsi il danno della loro noncuranza».

(Seguivano le indicazioni circa le modalità per richiedere ed ottenere privilegi, previa consegna di modelli, disegni, saggi da esibire all'Accademia delle Scienze, cui altresì competeva l'incarico di esaminare annualmente un saggio dei lavori fatti sulla base della patente ottenuta, per verificarne la validità).

Mi sono permesso d'indulgere qualche poco sullo scorcio storico, perché le parole qui trascritte sono rivelatrici di quei sintomi d'incoraggiante progresso, collegati gradualmente alla siderurgia e metallurgia, riverberantisi sulla meccanica e, più tardi, sull'elettrotecnica. Il lettore che, incuriosito, consulti i cataloghi delle mostre fra il 1828 ed il 1862, rimarrebbe stupefatto per l'esibizione di una varietà incredibile di prodotti, altrettanto variamente fabbricati da una stessa azienda, che magari produceva vomeri e parti di turbine, coltelli e pezzi di motori, pentole e strumenti geodetici.

Non si poteva parlare, allora, di condizione lusinghiera per affrontare il grande balzo verso l'industria. Dalla documentazione tecnica si deve infatti desumere che:

- *gli sviluppi delle aziende restavano in ambito artigianale, con lavorazioni esclusivamente manuali, con timidi tentativi di utilizzare la forza motrice a vapore o (più tardi) elettrica, con limitato impegno di macchine utensili;*
- *macchinari, attrezzi, utensili erano praticamente pochi e, quei pochi, tutti di importazione, non esistendo una azienda in grado di fabbricare le macchine fondamentali per la lavorazione dei metalli e per assicurare ad un pezzo o componente la forma e la finitura volute;*
- *mancava interamente l'impostazione razionale del lavoro; la fabbricazione, inoltre, in una medesima azienda, dei più svariati prodotti, eterogenei fra loro, e raramente in quantitativi notevoli, contrastava con qualsiasi introduzione di macchinari e metodi per la produzione in serie; donde il persistere di procedimenti empirici, antieconomici e via via più arretrati nei confronti dei progressi economici e tecnologici in atto negli Stati europei, aperti alle innovazioni tecniche e quindi già solidamente avviati allo sviluppo industriale.*

* * *

Se fosse possibile — lo spazio però non lo consente — ricostruire lo scenario della cultura piemontese nel '700, evidenziandone la maggior propensione agli indirizzi scientifici, piuttosto che alle grandi correnti di pensiero filosofico; e inoltre tenendo conto dell'accresciuta sensibilità/necessità verso le risposte tecniche ai molti punti deboli nell'economia e nella produzione, apparirebbe del tutto logico che si fosse maturata a Torino la decisione di affrontarne i problemi, non solo entro opifici ed officine, ma anche — e prima ancora — nelle scuole inferiori e tecniche di livello modesto, oltre che (per quello che qui interessa) a livello universitario.

S'è detto che, nell'ambito della Facoltà di Fisico-matematica dell'Università, funzionava una Scuola per gli ingegneri; altro insegnamento veniva

tratto da Corsi di Scienze applicate.

Non si può per altro riscontrare nei corsi del primo 800 nulla di omogeneo, ed è giocoforza attendere che l'unità politica sia compiuta, per vedere quasi coincidere cronologicamente le due matrici, da cui il Politecnico effettivamente discende:

— la R. Scuola di applicazione per gli Ingegneri (istituita con la famosa Legge Casati del 1859; Regolamento nell'anno successivo);

— R. Museo Industriale di Torino, il cui Decreto istitutivo apparve nel 1862.

Le due istituzioni procedettero parallelamente e collaborativamente, in una frammistione — imposta dalle condizioni contingenti — di attività didattiche che di fatto si integravano, ma anche in un (ben inteso) antagonismo di principii. Ciò, nel senso che correttamente si attribuiva alla Scuola di Applicazione per Ingegneri un prestigio prettamente universitario-accademico, anche perché (lo sancì un esplicito decreto nel 1867) era la sola Scuola che poteva conferire il Diploma di ingegneri, dei quali erano previste 6 categorie, ossia ingegneri: civili; per le industrie meccaniche; per le industrie chimiche; per le industrie agricole; per le industrie metallurgiche; architetti.

Ma nessuno avrebbe posto in discussione i meriti del Museo Industriale e dei suoi propri corsi di insegnamento, a livello tecnico-formativo e tecnico-divulgativo, con finalità preminentemente applicative destinate alla nascente industria.

La collaborazione che, di fatto, si instaurò e durò proficua per oltre 40 anni, poggiava su due cardini molto saldi: 1. la buona volontà che scendeva via via per li rami, di Direttori e Consiglieri, di Docenti e Organizzatori; 2. le esigenze realistiche imposte sia dalla limitatezza di spazio negli edifici disponibili (e bene andò al Museo che si fosse reso libero l'edificio del Ministero della Guerra, migrato a Firenze: ossia, quel Palazzo di via Ospedale, poi M. Gioda, ora Giolitti, che fu la sede primigenia del Politecnico, e che la guerra distrusse interamente), sia la limitatezza dei fondi, che certo non consentivano di allestire doppioni nei Laboratori sperimentali e nei Gabinetti di ricerca (i quali, fra parentesi, furono assegnati in maggior numero con maggiori contributi alla Scuola per Ingegneri, anche per l'impostazione didattica corrispondente ad un più impegnativo livello degli insegnamenti, ed a parte il contenuto teorico dei programmi).

Si noti, di passata, che i corsi della Scuola consistevano dapprima in due anni per gli Ingegneri e tre per gli Architetti oltre al biennio dell'Università, Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche), allineati poi a tre anni per tutti, a partire dal 1876.

Chi sia curioso di sapere quali fossero le materie di insegnamento, può ap-

prenderle dal breve prospetto in cui sono altresì riportate le discipline, fissate per la nuova categoria che nel 1879 venne ad aggiungersi: quella degli Ingegneri Industriali, significativamente istituita — di concerto — dal Ministero per l'Istruzione e da quello per l'Agricoltura, Industria, Commercio.

Si noti che parallelamente venne rinforzata la struttura del Museo Industriale proprio per collaborare alla formazione pratico-applicativa di questi nuovi Ingegneri: a sanzionare la loro connotazione teorico-sperimentale, sta il decreto che disponeva essere i diplomi firmati sia dal Direttore della R. Scuola di Applicazione per Ingegneri, sia dal Direttore del Museo.

MATERIE D'OBBLIGO PER GLI ASPIRANTI AL DIPLOMA
DI INGEGNERE (anno 1879)

MECCANICA RAZIONALE
CINEMATICA APPLICATA ALLE MACCHINE
DISEGNO E COMPOSIZIONE DELLE MACCHINE
STATICA GRAFICA
GEOMETRIA PRATICA
CHIMICA ORGANICA E CHIMICA TECNOLOGICA
MECCANICA APPLICATA ALLE MACCHINE. IDRAULICA E
MACCHINE IDRAULICHE
FISICA TECNICA
MACCHINE TERMICHE
STRADE FERRATE
PONTI DI LEGNO E IN FERRO
SCIENZA DELLE COSTRUZIONI
ARTE MINERARIA E METALLURGIA
TECNOLOGIA MECCANICA
MACCHINE AGRARIE
INDUSTRIE TESSILI
ECONOMIA INDUSTRIALE E MATERIE GIURIDICHE.

A titolo di curiosità, che assume oggi sapore di aneddottica, si sappia che in quel fatidico 1879 la somma globale destinata alla Scuola di Applicazione per il mantenimento e il funzionamento ammontava (come risulta dal bilancio) a complessive L. 34.759, di cui L. 10.000 per spese generali; L. 4559 per la manutenzione Castello del Valentino destinato ad Architettura e per il resto a Laboratori, Biblioteca, Esercitazioni etc.

Nel 1906 — ossia esattamente 75 anni fa — le due istituzioni confluirono, com'era naturale, in una istituzione unica, e venne ufficialmente sancita la fusione, instaurando il R. Politecnico di Torino, il cui Consiglio Didattico tenne la prima adunanza il 1° di novembre (che evidentemente, seppur giorno di tutti i Santi, non era festivo); l'anno scolastico decollò il 3 novembre

e il 4 si riuni il Primo Consiglio di Amministrazione. Quanto al numero degli allievi nel 1° lustro del Politecnico, eccone i dati:

LAUREATI

Anni	Ingegneria civile	Ingegneria industriale
1905/06	40	76
1909/10	65	118

ISCRIZIONI AL 1° CORSO

1908/09	50	176
1909/10	49	214
1910/11	73	226

* * *

La cavalcata negli anni deve ora farsi rapida.

Il R. Politecnico, dotato fra l'altro patrimonialmente del Palazzo in cui si trovava il Museo Industriale con tutte le attrezzature, oltre che del Castello del Valentino e relative attinenze, sviluppò un'azione dinamica, per fronteggiare le richieste di ingegneri che toccavano i vari settori della crescita economica e produttiva nella nuova Italia e nel Piemonte in particolare, accogliendo inoltre i numerosi studenti che confluivano dalle molte altre regioni della Penisola, anche le più lontane (non si dimentichi in questo campo l'apporto eccezionale che nell'ultimo scorcio dell'800 fu assicurato da Galileo Ferraris).

I reggitori del Politecnico si preoccuparono di allineare la preparazione ai bisogni che via via si facevano pressanti: è del 1907 la costituzione della Scuola Superiore di Ingegneria Mineraria, e del 1908 l'allestimento, entro la Facoltà di Ingegneria, di una Mostra Permanente di Igiene Industriale e Prevenzione degli infortuni industriali.

Altri bisogni si andavano delineando: al 1909 risale l'effettuazione di un Corso di Aeronautica, con il contributo dei primi pionieri di questa nuova scienza. Si accrebbe il numero dei Gabinetti di ricerca (10) e di Laboratori (10 anch'essi); si predisposero piani di studi più omogenei, distinguendo anche due sottosezioni separate nell'Ingegneria: una Meccanica; la seconda, Elettrotecnica.

In più - evento memorabile - si allestisce a Torino la famosa Esposizione del 1911, con grosso apporto diretto del Politecnico, per il cinquantenario dell'Unità d'Italia; presso il Politecnico fu niente meno insediata la Giuria Internazionale dell'Esposizione oltre ad un Centro promotore di Congressi scientifici e tecnici.

L'occasione fu propizia per affrettare il compimento di ricerche nei Laboratori del Politecnico ed accrescerne le dotazioni in apparecchiature, sì da poterle degnamente presentare ai molti ed illustri ospiti stranieri ed italiani. E fu anche propizia per inaugurare il tutto con una sonante allocuzione latina, pronunciata «ore rotundo» dallo stesso Ministro dell'Istruzione Paolo Boselli nell'Aula Magna decorata a nuovo.

* * *

Si era però alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, che condizionò la vita della Facoltà come la vita di tutta la Nazione in armi. Nel corso degli eventi bellici, i Docenti si preoccuparono di mettere a punto programmi e corsi, che in un primo momento rispondessero alle esigenze di una produzione di guerra; poi, con vigorose innovazioni che facilitassero la conversione da una produzione di armamenti ad una di pace. Ne fanno fede studi e proposte, che attestano il profondo senso di responsabilità del corpo docente nei confronti delle necessità della Nazione.

Inopinatamente, in piena ricostruzione, arrivò il Decreto del 21 aprile 1923, che imponeva la trasformazione del Politecnico di Torino in Scuola di Ingegneria: venne anche impartito un nuovo Regolamento, cui seguirono tre anni dopo altre riforme.

Analogamente furono emanate norme per la Scuola di Architettura: quella di Torino si appoggiò alla Accademia delle Belle Arti (anch'essa passata attraverso proprie vicissitudini storiche: v. Appendice cronologica), con due anni propedeutici e tre di applicazione.

Nel 1933 la denominazione divenne Scuola (poi Istituto) Superiore di Architettura.

Aver abolito il Politecnico era stata una decisione certamente sgradita al Corpo docente, agli studenti, in definitiva alla Città di Torino: sicché,

quando nel 1935 apparve la Legge n° 1100 che lo ricostituiva proprio con la denominazione di «Politecnico di Torino» — riunendo nuovamente le due Facoltà di Ingegneria e di Architettura — la soddisfazione fu generale e sincera.

Integra continuò l'attività di Ingegneria nel pristino Palazzo; l'Elettrotecnica si insediò nella nuova costruzione dell'Istituto Galileo Ferraris in c. Massimo d'Azeglio, ed Architettura tornò al Valentino.

Vennero ristrutturati gli insegnamenti; si rinnovarono le autorità accademiche; l'attività nel Politecnico — della didattica, della ricerca, della formazione, della cultura industriale — riprese con particolare fervore, distinguendosi per la levatura dei Docenti e dei loro insegnamenti, la significatività dei risultati nella ricerca teorica e sperimentale, l'interesse che varie iniziative collaterali accendevano nel mondo del lavoro, dall'ingegneria civile ai molti settori di quella industriale in senso lato.

Fu la Seconda Guerra Mondiale ad interrompere lo slancio delle Facoltà; fu la guerra che, distrutta la sede di Ingegneria da un bombardamento e dal conseguente incendio, costrinse alla migrazione da Torino ad Acqui, per poter continuare le lezioni al pur ridotto numero di studenti, molti dei quali impegnati nel servizio militare e dislocati sui vari fronti.

Il Dopoguerra mise a dura prova non solo l'Italia — tesa in una ricostruzione che sembrava impossibile nel momento in cui si considerarono, a guerra finita, le rovine — ma tutte le singole istituzioni, incluso il Politecnico (nel 1947 si contarono 1782 studenti iscritti ad Ingegneria, e 360 ad Architettura). Tutti i corsi vennero riuniti nel Castello del Valentino, in attesa di poter disporre — ma si deve attendere il 1958 — della nuova sede di Ingegneria; ch'è quella attuale di Corso Duca degli Abruzzi 24, su un'area di 60 mila metri quadrati, ove sorsero complessivamente oltre 20 edifici.

Costo complessivo 4900 milioni di lire (3488 dallo Stato; il resto dal Municipio, Provincia, Enti vari, Fiat ed Olivetti).

Si susseguirono le novità e gli adattamenti sia nel numero dei Programmi dei corsi, sia negli indirizzi dei Corsi di laurea, saliti ad 8 - Aeronautica, Chimica, Ingegneria civile, Elettrotecnica, Elettronica, Meccanica, Mineraria, Nucleare, con 20 specializzazioni ulteriormente articolate sino agli attuali 56 «indirizzi».

Il profilo storico qui tracciato è purtroppo molto sommario. Riporta qualche data, gli eventi principali, alcuni estremi che indicano le fasi di uno sviluppo ininterrotto, attraverso alterne vicende sino ai nostri giorni.

Mancano i nomi, e sarebbero molti, di quanti onorarono nel passato e nel recente periodo l'insegnamento dell'Ingegneria e dell'Architettura nella città di Torino: non potendoli riportare tutti, né potendo scernere solo alcuni essendo ingiusti con altri, si è preferito non fare menzioni.

Parimenti, l'essere ancora di troppo prossimi a più recenti circostanze, da cui è stata ed è caratterizzata la «vita» universitaria — includendo la contestazione studentesca e gli intendimenti di riforme legislative, ancora in fase di un divenire non privo di contrasti — consiglia a non formulare giudizi né commenti interpretativi, sugli anni attuali.

Senza dubbio, come in ogni cosa, anche nel Politecnico si costruisce (o quanto meno ci si ripromette di costruire) giorno per giorno quella realtà di formazione scientifica e tecnologica, alla quale concorrono molti fattori.

*C'è l'impegno del **Corpus** docente, c'è la collaborazione di tutto il complesso non-docente, c'è l'altro **Corpus**, quello discente, che fluisce negli anni e porta con sé un'impronta — la si spera valida e duratura — della conoscenza acquisita e della predisposizione a costituire in séguito una «cultura politecnica» da arricchire e consolidare.*

Gli stessi fermenti critici sono un'attestazione di vitalità, di impegno per un rinnovamento evolutivo nel quale si incontrano la Facoltà di Ingegneria e di Architettura.

È, questa, una possibile figurazione del Politecnico di oggi, con i suoi molti aspetti positivi ed una volontà di adeguamento al rapido trasformarsi delle esigenze, delle aspettative, degli obiettivi: in una parola, del mondo che ci sta intorno, alle cui domande cerchiamo di dare appropriate risposte.

Ottobre 1981

Gian Federico Micheletti

APPENDICE CRONOLOGICA

- 1224 Datazione del più antico atto relativo all'Università di Vercelli.
- 1228 (4 aprile) Confermate le «convenzioni» con le Nazioni degli scolari. Il Comune di Vercelli si impegna ad offrire stato conveniente a 2 professori decretisti, 2 decretalisti, 2 dialettici, 2 grammatici, 3 giuridici, 2 fisici (= medici).
- 1267 Altro «doctor in phisica».
- 1404 Atto del Principe Ludovico di Acaja che invita il Comune a pagare lo stipendio ad un professore.
- 1405 (27 novembre) Bolla del Papa 'intruso' Benedetto XIII, istitutiva della Università di Torino.
- 1412 Riconoscimento dell'Università da parte dell'Imperatore Sigismondo.
- 1421 Peste a Torino; trasferimento dell'Università a Chieri.
- 1424 Decreto di Amedeo VIII, sottoscritto a Chambéry, per assicurare in futuro vita e sviluppo all'Università.
- 1427 (13 febbraio) Solenne inaugurazione dei corsi a Chieri, Convento dei Domenicani.
- 1430 (17 giugno) Determinazione di Amedeo VIII, per la disciplina nell'esercizio della professione di pittura e scultura.
- 1434 (9 febbraio) Bolla con assentimento del Papa Eugenio IV, per il trasferimento dell'Università a Savigliano.
- 1436 (20 ottobre) I professori ricevono l'ordine di ritrasferirsi a Torino.
- 1451 Nuova pestilenza; trasferimenti principalmente ad Ivrea.
- 1457 (18 luglio) Editto per ripristinare l'obbligo ai docenti della residenza a Torino.
- 1458 (3 settembre) Istituzione del primo Collegio per studenti.
- 1490 L'Università di Torino possiede tre facoltà: Teologia - Legge - Medicina.
- 1520 Sorge a Torino, per il sostegno degli studi universitari, una pubblica biblioteca.
- 1536 Editto generale di Francesco I: conferma i privilegi della Università di Torino.

- 1559 (aprile) Emanuele Filiberto concede alla città di Nizza l'istituzione di un Collegio di Scienze legali, riservato ai soli Nizzardi.
- 1560 (8 dicembre) Analoga concessione di istituire uno Studio alla città di Mondovì, riconoscendo tutti i privilegi già goduti dallo Studio di Torino.
Impianto della stamperia di Lorenzo Torrentino a Mondovì, per pubblicare libri e testi dei professori in nitida e decorosa veste.
- 1566 (23 ottobre) Trasferimento dello Studio nuovamente a Torino; inizio delle lezioni il 3 novembre.
- 1570 N° 26 professori insegnano a Torino (10 dei quali alla Facoltà di Giurisprudenza).
- 1571 N° dei professori: 35 (fra cui 1 di matematica).
- 1573 Sorge una nuova Stamperia a Torino, di Niccolò Bevilacqua.
- fine 1500 Erezione in Torino del Collegio di Santa Maria, per mantenere gratuitamente allo studio 12 giovani di almeno 16 anni.
- 1602 Fondazione di un Collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro, per mantenere gratuitamente 5 giovani sotto la guida della Compagnia di Gesù.
- 1619 (22 gennaio) Editto di Carlo Emanuele I che vieta l'esercizio della pittura e scultura a quanti non siano regolarmente iscritti in apposito registro.
- 1633 (11 giugno) Per ordine di Vittorio Amedeo I, l'architetto conte Carlo di Castellamonte compila il Regolamento per la misura delle fabbriche.
- 1652 Sorge una Università dei Signori Pittori, Scultori, Architetti.
- 1659 Sono promossi nuovi statuti per stabilire che le due professioni medica e legale fossero tenute in rigorosa parità di prestigio e dignità.
- 1674 Concessione agli studenti di particolari privilegi, comprovati da uno speciale attestato detto «matricola»: gli studenti avevano il diritto non soltanto di interloquire nelle lezioni, perfino interrompendole, ma anche di proporre ed approvare la nomina dei loro professori.
- 1677 (25 marzo) La Duchessa Maria Giovanna di Savoia ordina che i Professori vengano eletti per pubblico concorso.
- 1678 (29 agosto) Vittorio Amedeo II fonda a Torino l'Accademia dei Pittori, Scultori, Architetti.
- 1719 (14 luglio) Solenne inaugurazione della nuova sede dell'Università in via di Po (arch. Antonio Bertola e Giovanni A. Ricca).
- 1727 N° degli studenti: 800
- 1729 Vengono emanate le Costituzioni dell'Università, in forma definitiva. Rafforzati gli studi nella matematica.
- 1730 (circa) Istituzione del «Collegio delle Provincie», per 100 giovani scelti a mezzo di un esame di concorso; mantenuti gratuitamente affinché potessero seguire con profitto gli studi all'Università.
Prima sede: Oratorio di Via S. Filippo; sede successiva, Palazzo in Piazza Carlina.
n° degli studenti all'Università: circa 2000

- 1730 Chiamato ad insegnare a Torino (vi restò 22 anni) l'astronomo e matematico P. Giulio Accetta, agostiniano, calabrese; acquisto di apparecchi che, con altri acquistati nel 1740, costituirono il primo nòcciolo del Gabinetto di Fisica della Università di Torino.
- 1740 È costituita la Stamperia Reale, con locali messi a disposizione dal Re: il Capitale della Stamperia è suddiviso in azioni, delle quali si permise il possesso solo a sudditi dello Stato, dichiarandole non confiscabili se non per lesa maestà divina ed umana.
- 1760 È presentato al Re il progetto per istituire l'Accademia delle Scienze per proporre e sciogliere problemi attinenti alle scienze naturali, alla fisica tecnica e sperimentale.
Realizzazione dello stabilimento della Parella, destinato alle esperienze di Idraulica.
- 1778 Vittorio Amedeo III riordina e riforma l'Accademia.
- 1792 (9 marzo) Manifesto del Magistrato della Riforma per disciplinare gli studi, gli esami e le professioni degli agrimensori, misuratori, architetti civili e idraulici.
- 1793 Invasione del Piemonte e del Nizzardo; sospensione delle lezioni all'Università, già predisposta con Biglietto del 2 novembre 1792.
- 1798 L'Accademia è riassorbita dall'Università come facoltà delle Arti (periodo francese).
- 1800 (18 pratile VIII) Decretata la solenne apertura dell'Università Nazionale di Torino, sono assegnate copiose dotazioni.
Istituzione di una Scuola di Architettura.
- 1805 Prima Scuola di Disegno per gli Artisti Industriali.
Prima Scuola di Misuratori.
- 1814 Restaurazione: molte dimissioni per ragione politica.
- 1821 Sospese lezioni ed esami durante i Moti.
- 1822 Soppressione del Collegio delle Provincie.
- 1824 Si attribuisce la denominazione Reale Accademia delle Belle Arti.
- 1832 A Novara è istituita la Scuola di Arti e Mestieri (Lascito della contessa G. Torielli Bellini).
- 1833 Carlo Alberto dona il palazzo all'Accademia, la quale diviene Reale Accademia Albertina delle Belle Arti.
- 1838 Scuola Arti e Mestieri a Biella (oggi Ist. Q. Sella).
- 1841 Scuole professionali dette Oratorio di S. Francesco di Sales (Don Bosco).
- 1845 Ripristino del Collegio delle Provincie.
- 1845 (3 maggio) Carlo Alberto istituisce in Torino la Scuola di Chimica e Meccanica applicata alle Arti.
- 1847 Costituito per la prima volta un Ministero della Pubblica Istruzione (titolare Cesare Alfieri di Sostegno).
- 1848 Istituzione Scuola tecnico-pratica S. Carlo.
- 1849 Riforma dell'ordinamento dell'Accademia.
- 1859 Legge Casati, istituite la R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri a Torino (e il R. Istituto Tecnico Superiore a Milano).

Il progetto di legge presentato in data 15 giugno 1847 dal
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, e
discusso in Commissione in data 18 giugno 1847, ha
per oggetto l'istituzione di un corso di studio per
la preparazione degli ingegneri civili.

Il corso di studio proposto si divide in tre anni
di corso, e si compone delle seguenti materie:
Matematica, Fisica, Chimica, Meccanica, Geometria
descrittiva, Disegno, e Storia naturale.

Il corso di studio proposto si divide in tre anni
di corso, e si compone delle seguenti materie:
Matematica, Fisica, Chimica, Meccanica, Geometria
descrittiva, Disegno, e Storia naturale.

Il corso di studio proposto si divide in tre anni
di corso, e si compone delle seguenti materie:
Matematica, Fisica, Chimica, Meccanica, Geometria
descrittiva, Disegno, e Storia naturale.

Il corso di studio proposto si divide in tre anni
di corso, e si compone delle seguenti materie:
Matematica, Fisica, Chimica, Meccanica, Geometria
descrittiva, Disegno, e Storia naturale.

Il corso di studio proposto si divide in tre anni
di corso, e si compone delle seguenti materie:
Matematica, Fisica, Chimica, Meccanica, Geometria
descrittiva, Disegno, e Storia naturale.

Il corso di studio proposto si divide in tre anni
di corso, e si compone delle seguenti materie:
Matematica, Fisica, Chimica, Meccanica, Geometria
descrittiva, Disegno, e Storia naturale.

Il corso di studio proposto si divide in tre anni
di corso, e si compone delle seguenti materie:
Matematica, Fisica, Chimica, Meccanica, Geometria
descrittiva, Disegno, e Storia naturale.

Il corso di studio proposto si divide in tre anni
di corso, e si compone delle seguenti materie:
Matematica, Fisica, Chimica, Meccanica, Geometria
descrittiva, Disegno, e Storia naturale.

DIRETTORI E RETTORI DEL POLITECNICO DALLA SUA FONDAZIONE

- 233 R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri (L. n. 13 dicembre 1859, n. 1775) (L. n. 1859)
R. Politecnico (L. n. 8 luglio 1876, n. 221)
R. Scuola d'Ingegneria (A. D. 30 settembre 1923, n. 2102)
R. Istituto Nazionale d'Ingegneria (A. D. 27 agosto 1931, n. 1592) (L. n. 1931)
e di Ingegneria (L. n. 29 luglio 1937, n. 1456)
Politecnico (L. n. 12 giugno 1948)

DIRETTORI E RETTORI DEL POLITECNICO DALLA SUA FONDAZIONE

PROSPERO RICHELMI (1850-1880)

GIULIO AMERIG - Incaricato (1880)

GIACINTO BERIUTI (1881-1887)

GIOVANNI CURIONI (1883-1887)

ALFONSO COSSA (1887-1902)

ANGELO REYCEND - Incaricato (1902-1905)

GIAMPIETRO CHIRONI - R. Commissario (1905-1906)

VITO VOLTERRA - R. Commissario (1906)

ENRICO D'OVINO (1906-1922)

GUSTAVO COLONNETTI (1922-1925)

FELICE GARELLI (1925-1929)

GIUSEPPE ALBENGA (1929-1937)

DIRITTORI E RETTORI DEL POLITECNICO
DALLA SUA FONDAZIONE

DIRETTORI E RETTORI DEL POLITECNICO
DALLA SUA FONDAZIONE

- già R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri (*Legge 13 novembre 1859, n. 3725 [L. Casati]*);
R. Politecnico (*Legge 8 luglio 1906, n. 321*);
R. Scuola d'Ingegneria (*R. D. 30 settembre 1923, n. 2102*);
R. Istituto Superiore d'Ingegneria (*R. D. 21 agosto 1933, n. 1592 [T. U.]*);
e di nuovo R. Politecnico (*R. D. 29 luglio 1937, n. 1450*);
Politecnico (2 giugno 1946).

DIRETTORI

- PROSPERO RICHELMY (1860-1880).
GIULIO AXERIO - Incaricato (1880).
GIACINTO BERRUTI (1881-1882).
GIOVANNI CURIONI (1882-1887).
ALFONSO COSSA (1887-1902).
ANGELO REYCEND - Incaricato (1902-1905).
GIAMPIETRO CHIRONI - R. Commissario (1905-1906).
VITO VOLTERRA - R. Commissario (1906).
ENRICO D'OVIDIO (1906-1922).
GUSTAVO COLONNETTI (1922-1925).
FELICE GARELLI (1925-1929).
GIUSEPPE ALBENGA (1929-1932).

CLEMENTE MONTEMARTINI (1932-1933).

GIANCARLO VALLAURI (1933-1938).

ALDO BIBOLINI (dal 1938 al 28 aprile 1945).

GUSTAVO COLONNETTI (dal 29 aprile 1945 al 19 novembre 1945).

PIETRO ENRICO BRUNELLI - Vice Commissario del Politecnico di Torino dal 29 aprile 1945 al 19 novembre 1945; indi Direttore (dal 20 novembre 1945 al 29 marzo 1947)

ELIGIO PERUCCA (dal 12 maggio 1947 al 31 ottobre 1955).

RETTORI

ANTONIO CAPETTI (Direttore dal 1° novembre 1955; Rettore dal 1° giugno 1956 al 21.6.1970).

ROLANDO RIGAMONTI (dall'8 luglio 1970).